

simone rossi

Che poi è solo un ragazzo di fronte a un leggio. E poi è solo la storia di uno che non voleva tornare. C'è Bach e l'acqua salata e una luce frigge le zanzare, il microfono è nascosto in mezzo ai capelli e non serve sapere il dialetto per capire. L'Odissea in un'ora, in piedi, muovendo solo la faccia e le mani, e ondeggiando, anche, ogni tanto, quando il mare s'incarogna. "Più che un semplice reading è una sorta di un esercizio lirico in cui l'afflato ultralocale di una lingua terrosa come il dialetto della Romagna più folle e immaginifica, si fa universale" (questa probabilmente la troverete nel foglio di sala).

I reading sono una noia mortale. Vittorio Gassman è andato in televisione a declamare la ricetta della pastasciutta per smantellare tutta questa sovrastruttura del Fine Dicitore che può dire quello che gli pare, perché tanto è un Fine Dicitore. Roberto Magnani, il nostro uomo, il nostro ragazzo, parla un dialetto asciutto, preciso, matematico: ogni S è la stessa S, ogni volta il nervo del collo si tende allo stesso modo, è come con il violino, il do devi prenderlo sempre nello stesso punto, altrimenti non è mica un do. Una lingua terrosa e ultralocale per raccontare il sangue e i porci e la guerra e il sesso con una pulizia cristallina, sembra ghiaccio, ogni tanto. Quando dico che i reading sono una noia mortale non lo dico per fare il metaspocchioso che va ai reading perché ne sa, e ne sa talmente tanta che si annoia: no, davvero, io ai reading ci vado perché mi piacciono, vado alle letture poetiche come vado ai concerti rock, e ogni tanto mi piacciono e ogni tanto no. La musica mi piace quasi sempre, le letture non mi piacciono quasi mai. Questa lettura selvatica, la



Roberto Magnani del Teatro delle Albe, in scena da stasera al 12 novembre al Teatro Rasi di Ravenna con "Odiséa"  
(foto Luca Fagioli)

## Terrosa e cristallina L'Odiséa selvatica di Roberto Magnani

prima volta che l'ho vista, stavo per mettermi a piangere. Ho sentito il desiderio di dividerla, di dire alla gente che c'è: l'hanno vista i miei amici, i miei genitori, mi è venuta voglia di portarci ma

nonna, l'ho vista due volte e stasera ci torno. Quando fa Polifemo, Roberto ha un occhio solo. Davvero. Non so come faccia, ma ce l'ha. Un occhio solo in mezzo alla testa,

fatto con l'ombra della fronte e la pompa del sangue. Quando fa Nausicaa, la prenderesti a schiaffi. Quando fa Circe, ti viene voglia di limonare. Ma l'Odiséa non è virtuosismo da imitatore di voci:

l'Odiséa è una storia potentissima raccontata in un modo che quando è finita ti sembra di averla sentita raccontare nell'unico modo possibile, senza l'invocazione alla Musa e tutte quelle pugnelle: il filtro di

Tonino Guerra è implacabile, è solo un ragazzo di fronte a un leggio che legge le parole giuste, ed è bello sapere che una cosa del genere è successa e continua a succedere per due settimane (vedi le note tecniche al prossimo paragrafo). L'Odiséa ha il finale più bello del mondo. Smetti di leggere se non vuoi sapere come va a finire. Ti ho detto di smettere. Smettila. Vabbeh, te lo dico: alla fine dell'Odiséa, Ulisse e Penelope vorrebbero darsi tante di quelle cose che non riescono a darsi niente, e allora si abbracciano. E basta. Se comunque la curiosità non ti ha abbandonato allora leggi le righe che seguono: Teatro delle Albe - Odiséa. Lettura selvatica di Roberto Magnani, a cura di Marco Martinelli, in scena al Teatro Rasi di Ravenna da stasera al 12 novembre, alle 21 (il 6 alle ore 18); riposo 1, 2 e 9 novembre (Posti limitati. Prenotazione obbligatoria al numero 0544.36239). Nelle prime due serate d'apertura, stasera e domani, il Teatro Kismet Opera presenta Esplorazione Tarantino, con la regia di Marco Martinelli, tratto dal testo La casa di Ramallah di Antonio Tarantino. Un "corto" teatrale tagliente tratto da un testo che si immerge nel conflitto fra Israele e Palestina e negli orrori delle guerre, e che nel linguaggio del grande drammaturgo contemporaneo si muove in bilico fra farsa e tragedia. I tre attori pugliesi del Kismet Teatro Opera - Teresa Ludovico, Augusto Masiello e Angela Iurilli - diretti dal regista delle Albe danno vita ad un quadro familiare cupo, bestiale e ordinario allo stesso tempo, che restituisce la follia di un conflitto e un ragionamento sul primato dell'ideologia sulla vita umana. In scena sempre al Rasi, entrante le sere in doppia replica alle 20 e alle 22.30.